



NOTTE
AMERICANA

Marisha Pessl



BOMPIANI

TASCABILI BOMPIANI 1494



MARISHA PESSL
NOTTE AMERICANA

Traduzione di Carlo Prospero

I GRANDI TASCABILI
BOMPIANI

Crediti delle immagini a pagina 773.

Un ringraziamento particolare per la concessione dell'utilizzo dei materiali elencati a:

The New York Times: logo e layout delle pagine web di *The New York Times*, copyright © 2015 The New York Times. All rights reserved.

È proibito qualsiasi utilizzo senza permesso scritto degli aventi diritto.

Rolling Stone: Copertina fittizia di *Rolling Stone*. Rolling Stone® è un marchio registrato di Rolling Stone LLC. All rights reserved.

TIME Magazine, a division of Time Inc.: “Simulazione di servizio fotografico” realizzato con il permesso di TIME Magazine, una divisione di Time Inc. TIME, Time.com, e logotipo “T” nel riquadro rosso sono marchi registrati di Time Inc.

Vanity Fair: Permission courtesy of *Vanity Fair* / Condé Nast. © Condé Nast

Notte americana è un'opera di finzione. Tutti gli episodi, i dialoghi e i personaggi, a eccezione di alcune ben note figure storiche e pubbliche, sono parto della fantasia dell'autrice e non vanno interpretati come reali. Nei casi in cui compaiono le suddette figure realmente esistite, situazioni, episodi e dialoghi che le riguardano sono del tutto immaginari e non intendono né descrivere eventi reali né inficiare la natura interamente romanzesca dell'opera. In tutti gli altri casi, qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

In copertina: © Aurélien Dadié, 2019

Progetto grafico generale: Polystudio. Copertina: Paola Bertozzi

Titolo originale
NIGHT FILM

Copyright © 2013 by Wonderline Productions LLC

ISBN 979-12-217-0393-1

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione digitale: giugno 2023

*Alla memoria di mia nonna,
Ruth Hunt Readinger
(1910-2011)*

“Nella vita dell’uomo la paura della morte è importante quanto l’amore. Arriva al nocciolo del nostro essere e ci rivela per quello che siamo. Farai un passo indietro coprendoti gli occhi? O avrai il coraggio di avvicinarti al precipizio e guardare giù? Vuoi sapere cosa c’è o vivere nella buia illusione in cui questo mondo consumista vorrebbe sigillarci come bruchi ciechi in un bozzolo eterno? Ti rannicchierai ad aspettare la morte? O saprai liberarti e volare?”

STANISLAS CORDOVA

Rolling Stone, 29 dicembre 1977

PROLOGO
New York, 2:32

Tutti abbiamo un aneddoto su Cordova, che ci piaccia o no.

Magari c'è un vicino di casa che ha trovato uno dei suoi film dentro un vecchio scatolone in soffitta e non è più voluto entrare da solo in una stanza buia. Oppure il ragazzo di una nostra amica che si è vantato di aver messo le mani, tramite Internet, su una copia pirata di *At Night All Birds Are Black* ma dopo averlo guardato non ha più voluto parlarne, come se fosse sopravvissuto a un orribile calvario.

Qualunque sia l'opinione che ne avete, che amiare i suoi film o li odiate, Cordova scatena comunque una reazione. È un interstizio, un buco nero, un pericolo imprecisato, una continua irruzione dell'ignoto nel nostro mondo sovraesposto. Cordova è sotterraneo, annidato negli anfratti più bui. È in fondo al fiume, sotto il ponte della ferrovia, insieme ai reperti mancanti, alle risposte che non vedranno mai la luce del giorno.

È una chimera, un mostro, un mortale.

Eppure sono convinto che quando ne hai più bisogno, è lo stesso Cordova a venirti incontro in un modo o nell'altro, come un ospite misterioso che hai notato dall'altra parte della sala in un party affollato: un battito di ciglia e te lo ritrovi *accanto* davanti ai cocktail analcolici, e quando distrattamente ti giri a chiedergli l'ora vedi che ti sta fissando negli occhi.

La mia avventura con Cordova cominciò per la seconda volta in una piovosa notte di ottobre, mentre ero solo uno dei tanti che corrono in tondo, lanciati a tutta velocità verso una meta che non c'è. Stavo facendo jogging intorno al bacino idrico di Central Park alle due passate, un'abitudine pericolosa che avevo preso da un anno a quella parte quando l'inquietudine mi impediva di dormire, quando mi sentivo braccato da un'inerzia che non riuscivo a spiegarmi se non con la vaga consapevolezza di avere ormai alle spalle la parte migliore della mia vita, di aver smarrito quel senso di possibilità che da giovane mi era assolutamente connaturato.

Faceva freddo ed ero bagnato fradicio. Il percorso di ghiaia era solcato da pozzanghere, le acque nere del Reservoir ammantate di nebbia. Nebbia che infittiva le canne lungo la riva e cancellava i bordi del parco come se tutto fosse di carta, i margini strappati via. Dei grandiosi palazzi della Quinta Avenue vedevo solo poche luci dorate che risplendevano attraverso il grigio, riflesses sulla superficie dell'acqua come opache monetine lanciate per buon auspicio. Ogni volta che correndo passavo davanti a uno dei lampioni di ferro, la mia ombra si proiettava in avanti per poi sbiadire rapidamente fino a staccarsi, come se non avesse il fegato di restare con me.

Stavo oltrepassando la South Gatehouse, all'inizio del sesto giro, quando gettando un'occhiata alle mie spalle notai qualcuno dietro di me.

C'era una donna in piedi davanti a un lampione, il volto nascosto nell'ombra, il cappotto rosso che illuminato alle sue spalle formava un vivido spicchio rosso nella notte.

Una giovane donna sola da quelle parti? Era pazza?

Mi girai, quasi irritato dall'ingenuità della ragazza. O dalla sua sconsideratezza, se era quello il motivo che l'aveva condotta lì. Le donne di Manhattan, imponenti come sono, a volte dimenticano che non sono però immortali. A volte si

gettano come fossero coriandoli verso un venerdì sera di baldoria senza pensare in quale *crepa* rischiano di finire all'alba del sabato.

Il tracciato si raddrizzava in direzione nord, le gocce di pioggia erano aghi sul viso, i rami bassi formavano una specie di tunnel sopra la mia testa. Oltrepassai la sequela di panchine e il ponte curvo, schizzi di fango contro gli stinchi.

La donna – chiunque fosse – era evidentemente sparita.

Poi però... in lontananza, un lampo di *rosso*. Feci giusto in tempo a notarlo che svanì, e qualche secondo dopo riuscii a distinguere un'esile silhouette che camminava lentamente davanti a me lungo la balaustra di ferro. Indossava un paio di stivali neri, gli scuri capelli le ricadevano a metà della schiena. Accelerai la corsa, stabilendo di superarla nel momento esatto in cui si fosse trovata in corrispondenza di un lampione, in modo da guardarla meglio e accertarmi che stesse bene.

Avvicinandomi, tuttavia, ebbi la netta sensazione che *non* stesse bene.

Era il rumore dei suoi passi, troppo pesanti per una persona così magra, quel suo modo rigido di camminare, come se mi stesse aspettando. Immaginai all'improvviso che mentre la superavo si sarebbe girata e avrei visto che il viso non era giovane come mi ero figurato, ma *vecchio*. La faccia devastata di una vecchia mi avrebbe fissato con occhi spenti, la bocca come l'intaccatura di un'ascia nel tronco di un albero.

Adesso era a pochi passi da me.

Avrebbe allungato la mano, afferrandomi il braccio, e la sua morsa sarebbe stata forte come quella di un uomo, fredda come *ghiaccio*...

Le passai accanto ma la testa era china, nascosta dai capelli. Quando mi girai di nuovo, era già uscita dal cono di luce tramutandosi in una forma senza volto ritagliata nelle tenebre, le spalle contornate di rosso.

Mi allontanai prendendo una scorciatoia nel punto in cui il tracciato serpeggiava nel folto della vegetazione, le braccia sferzate dai rami. *Quando le ripasso accanto mi fermo e le parlo... le dico di andarsene a casa.*

Solo che al giro successivo non c'erano più tracce di lei. Controllai il pendio che scendeva verso l'ippovia.

Niente.

Nel giro di pochi minuti ero giunto in prossimità della North Gatehouse immersa nell'oscurità, fuori dal raggio dei lampioni. Non si distingueva molto di più della scalinata in pietra che saliva verso una serie di porte arrugginite, chiuse con catena e lucchetto, un cartello che diceva: VIETATO L'INGRESSO PROPRIETÀ DELLA CITTÀ DI NEW YORK.

Alzai per un attimo lo sguardo e trasalii vedendo che era lì, in cima alle scale, e mi stava fissando. *O stava scandagliando i miei pensieri?*

Registriai pienamente la sua presenza quando ormai mi ero allontanato, correndo alla cieca. Eppure ciò che avevo colto in quella frazione di secondo fluttuava davanti ai miei occhi come se avessi scattato una foto con il flash: i capelli in disordine, il cappotto rosso sangue incartapecorito dal buio, il volto talmente nascosto nell'ombra da farti domandare se c'era davvero.

Evidentemente quel quarto whisky era stato di troppo.

In passato, non molto tempo prima in fondo, ci voleva qualcosa di più per spaventarmi. *Scott McGrath, un giornalista che scenderebbe fino all'inferno pur di strappare un'esclusiva a Lucifero*, aveva scritto una volta un blogger. Lo avevo preso come un complimento. Galeotti che si tatuavano la faccia usando il lucido da scarpe e il proprio piscio, adolescenti armati della favela di Vigário Geral strafatti di *pedra*, grossi calibri di Medellín che una volta l'anno venivano in vacanza al Rikers... mai battuto ciglio di fronte a tutto questo. Faceva semplicemente parte della scenografia.

Adesso invece una donna intravista nel buio mi stava inquietando.

Doveva essere ubriaca. Oppure si era calata troppi Xanax. O magari era bullismo adolescenziale, l'aveva costretta qualche ragazzaccia dell'Upper East Side. A meno che non si trattasse di una trappola ben congegnata, e in agguato da qualche parte ci fosse il suo losco fidanzato, pronto a saltarmi addosso.

Se *quella* era l'idea, li aspettava un'amara delusione. Non avevo oggetti di valore addosso, tranne le chiavi, un coltello a serramanico e la tessera dei mezzi pubblici, per un valore di otto dollari.

D'accordo, stavo attraversando un *periodo nero*, un *momento no...* come diavolo volete chiamarlo. E non facevo a botte da... be', *tecnicamente* dalla fine degli anni novanta. Ma come si lotta per la vita non te lo scordi mai. E non è mai troppo tardi per ricordarselo, a meno che tu non sia morto.

La notte sembrava innaturalmente silenziosa, *immobile*. Quella nebbiolina... si era avvicinata dall'acqua raggiungendo gli alberi, invadendo il percorso come una malattia, l'effluvio di qualcosa che era lì nell'aria, qualcosa di maligno.

Un altro minuto e stavo di nuovo arrivando alla North Gatehouse. La superai a razzo, aspettandomi di intravedere la ragazza ancora in cima alle scale.

Invece la scalinata era deserta. Di lei nessun segno.

Eppure, più correvo, con il tracciato che si srotolava davanti a me come un sottopasso verso una nuova oscura dimensione, più quell'incontro mi sembrava incompiuto, un brano musicale interrotto su una nota di attesa, un proiettore cinematografico inceppatosi prima di una cruciale scena di inseguimento, lo schermo all'improvviso bianco. Non riuscivo a togliermi di dosso la netta sensazione che lei fosse ancora assolutamente *lì*, nascosta da qualche parte, a osservarmi.

Avrei giurato di cogliere una traccia di profumo ricamata negli umidi odori del fango e della pioggia. Aguzzavo la vista verso le ombre lungo il pendio, aspettandomi da un momento all'altro il taglio rosso del suo cappotto. Magari l'avrei avvistata seduta su una panchina o in piedi sul ponte. *Era venuta per farsi del male?* E se si fosse arrampicata alla balaustra, aspettando, fissandomi con una faccia svuotata di ogni speranza, prima di lasciarsi andare e sfracellarsi sulla strada come un sacco di patate?

Forse mi ero scolato un *quinto* whisky e non me n'ero accorto. *Oppure questa maledetta città mi stava finalmente presentando il conto.* Scesi gli scalini in direzione di East Drive e sboccai nella Quinta Avenue, svoltando poi l'angolo per imboccare la Ottantaseiesima Est, mentre la pioggia si trasformava in acquazzone. Feci di corsa tre isolati, passando davanti ai ristoranti chiusi, agli atrii illuminati con un paio di portieri annoiati che guardavano fuori.

All'ingresso della metro di Lexington Avenue sentii il rombo di un treno in arrivo. Divorata la rampa di scale strisciai la MetroCard ai tornelli. Sul binario erano in attesa poche persone, una coppia di teenager, un'anziana con il sacchetto del Bloomingdale's.

Il treno entrò in stazione a tutta birra arrestandosi con una frenata stridente e io salii su un vagone vuoto.

"Treno espresso per Brooklyn. Prossima fermata Cinquantanovesima Strada."

Scrollandomi di dosso la pioggia scrutai i sedili, la locandina di un film di fantascienza ricoperta di scritte. Qualcuno aveva accecato l'uomo in corsa che vi era raffigurato, scarabocchiando gli occhi con un pennarello nero.

Le porte si richiusero pesantemente e con un gemito dei freni il treno si rimise in moto.

Poi, all'improvviso, mi resi conto che nell'angolo lontano qualcuno scendeva lentamente le scale... lucidi stivali neri e...

rosso, un cappotto rosso. Realizzai, mentre continuava a scendere, fradici capelli neri come se le spalle fossero macchiate di inchiostro, che era lei, la ragazza del Reservoir, il fantasma o *quello che diavolo era*. Ma prima che potessi decifrare questa impossibilità, prima che la mia mente potesse urlare *Sto cercando me!*, il treno si infilò nella galleria, i finestrini andarono a nero e io rimasi a fissare soltanto me stesso.

NOTTE AMERICANA

Trovata morta Ashley Cordova



Ashley Cordova, 24 anni
di Charles Dunbar, 14 ottobre 2011

Per gentile concessione della K&M Recording

L'ufficio di Medicina legale di New York ha identificato il cadavere rinvenuto ieri in un magazzino abbandonato di Chinatown: si tratta di Ashley Cordova, 24 anni, figlia del regista premio Oscar Stanislas.

Le cause del decesso non sono ancora state accertate, ma al vaglio della polizia ci sono alcune indiscrezioni secondo cui Ms Cordova, che pare avesse una storia di depressione alle spalle, si sarebbe suicidata gettandosi nel vano di un montacarichi fuori servizio. Questo quanto dichiarato da Hector J. Marcos, portavoce dell'ufficio di Medicina legale.

La giovane era una pianista classica. Bambina prodigio, aveva debuttato alla Carnegie Hall a dodici anni interpretando il Concerto per pianoforte in sol maggiore di Ravel insieme all'Orchestra Filarmonica di Mosca. A quattordici si era tuttavia ritirata dalla musica, rinunciando a tournée, concerti e qualsiasi altra apparizione pubblica.

La sua infanzia era trascorsa al Picco, la vasta tenuta di famiglia sugli Adirondack dove Stanislas Cordova ha girato molti suoi film tra cui "Thumbscrew", thriller psicologico del 1979. Ms Cordova si era laureata all'Amherst College nel 2009. A differenza del fratellastro Theo, che ha recitato spesso nei film del padre, Ms Cordova vi è comparsa una sola volta, nel ruolo della figlia minore degli Stevens in "To Breathe with Kings" (1996), adattamento dell'omonimo romanzo di August Hauer.

Nessun commento da parte dei familiari.

Morta la figlia di Cordova



Ashley Cordova, 24 anni, figlia del maestro del brivido Stanislas Cordova, è stata trovata morta a Downtown Manhattan, presumibilmente vittima di suicidio. La vicenda aggiunge un nuovo capitolo nero alla vita di un uomo che in modo geniale ha costruito e poi rifiutato la propria terribile leggenda. E suscita un'ovvia domanda: tragica coincidenza o dinastia maledetta? Continueremo in ogni caso a seguirne gli sviluppi. [The New York Times]

GET MORE: MOVIES, STANISLAS CORDOVA, ASHLEY CORDOVA, CULT

809 Comments [ADD COMMENT](#)

NEWEST

OLDEST

PICKS

MOST REPLIES

Threaded



ANONYMOUS

Molto triste.

Friday, Oct 14 2011 @ 11:23 PM



ineedcaffeine

R.I.P. Ashley C.

Friday, Oct 14 2011 @ 11:26 PM



Cathie

Quello è un sociopatico. Gente come lui non dovrebbe fare film.

Friday, Oct 14 2011 @ 11:31 PM



Bill is a tall leprechaun

ESATTO Cathie!! Dio ci scampi da qualcosa di oscuro, bizzarro e talmente inquietante da mettere in discussione la vostra aziendalistica e commercializzata visione del mondo.

Friday, Oct 14 2011 @ 11:33 PM



Cordova Fan

"Ciò che oggi è dimostrato, un tempo fu soltanto immaginato." William Blake

Friday, Oct 14 2011 @ 11:36 PM



AWOL

Non mi stupisce. Solo un pazzo poteva realizzare quello strapazzacervello che è Isolate 3.

Friday, Oct 14 2011 @ 11:41 PM



Jess

Dove l'hai visto?

Friday, Oct 14 2011 @ 11:43 PM



AWOL

freedom tunnel 4 di notte

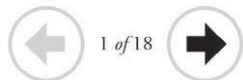
Friday, Oct 14 2011 @ 11:48 PM



TIME Photos

CULTURA

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

Stanislas Cordova, New York, dicembre 1977. L'immagine più recente che ritragga il regista di culto.

Ashley Cordova, 24 anni, figlia del regista Stanislas, è stata trovata morta ieri in un magazzino abbandonato a Downtown Manhattan.

Nel mondo di oggi, traboccante di tweet, informazioni ed esposizione totale, Stanislas Cordova è l'eccezione. Il regista rifiuta di apparire in pubblico e concedere interviste dal 1977, quando comparve sulla copertina di *Rolling Stone*. Chi ha lavorato con lui osserva un rigoroso silenzio. I suoi film – quindici sconvolgenti viaggi in mondi sconosciuti e malvagi – sono tuttora opere cult, pellicole tra le più spaventose mai girate. Analogamente enigmatico è l'uomo, la cui vita privata e la cui carriera sono state al centro di continue polemiche.

TIME ripercorre per immagini l'imperscrutabile vicenda di Stanislas Cordova, una figura ancora capace – pur nel silenzio e nell'invisibilità – di portare lo scompiglio.

[Like](#) 38[Tweet](#) 90[+](#) 3[Share](#)

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



2 of 18



Gli inizi

Ben poco si sa con certezza riguardo all'infanzia di Cordova se non che, figlio unico, è stato allevato nel South Bronx da una madre single. Da anni, la caccia alle istantanee personali di questo appartato regista è diventata un passatempo cult tra i suoi fan. Secondo un'insegnante in pensione della P.S. 12, questa foto lo ritrarrebbe sullo sfondo a sinistra. Una ricerca tra i registri scolastici ha rivelato che un bambino di nome Stan Cordova era iscritto alla sua classe nel 1948. E riceveva brutti voti per "comportamento scontroso".

Like < 27

Tweet < 48

+1 < 9

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

3 of 18



Boss

Una ex cameriera del Cafe Wha?, Jessica Ramirez, sostiene di essere stata la ragazza di Cordova tra il 1960 e il 1962. Ha dichiarato che Stanislas aveva abbandonato le superiori ed era un piccolo delinquente. Dopo aver rubato una Ford Thunderbird, si guadagnava da vivere facendo l'autista personale per le prostitute che lavoravano nello squallido mondo notturno della New York degli anni sessanta, mentre di giorno scriveva la sceneggiatura di quello che sarebbe diventato il suo primo lungometraggio, *Figures Bathed in Light* (1964). “Aveva gli occhi da alieno,” dice la Ramirez. “Occhi che ti raggiungevano da una distanza di anni luce e ti rivoltavano come un calzino.” Questa è l'unica foto che ha di sé (*sinistra*) in compagnia di Cordova (*centro*).

[Like](#) 12

[Tweet](#) 87

[+1](#) 10

[Share](#)

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



4 of 18



Genio oscuro

Cordova fotografato sul set del suo secondo film, *The Legacy* (1966), è l'immagine promozionale diffusa all'epoca dalla Warner Bros. La pellicola, l'inquietante storia di un bambino di dieci anni che decide di ammazzare un malvagio sceriffo di contea, introduce i temi che Cordova avrebbe esplorato in tutte le opere successive: un terrificante mondo sconosciuto che si annida sotto ciò che è bello e normale; la frattura insita nell'identità umana con le sue tacite paure, i suoi motori violenti, i suoi immorali appetiti sessuali; e il *notturmo* stesso come esperienza ipnotica ed emotivamente lancinante. Quando Cordova decise di ritirarsi dalla vita pubblica, qualcuno mise addirittura in dubbio che l'uomo raffigurato in questo scatto fosse lui.

Like < 30

Tweet < 12

+1 < 67

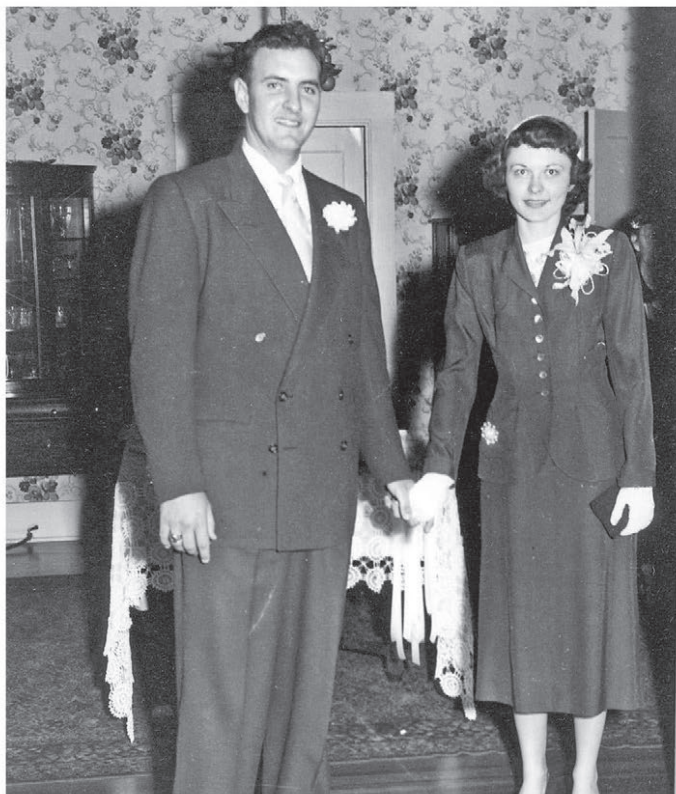
Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



5 of 18



Una donna per braccio destro

A partire dal secondo film, il più fidato collaboratore di Cordova è stata una donna, Inez Gallo. Pare che Inez fosse messicana e avesse un marito (*sopra una foto delle nozze*) quando nell'agosto del 1965 conobbe Cordova sulla metro per Brooklyn. Inez abbandona la famiglia nel cuore della notte e nei trent'anni successivi verrà notata solo come "assistente di Mr Cordova" nei titoli di coda dei film del regista. La sua unica apparizione pubblica risale alla cerimonia degli Oscar del 1980, quando ritira al posto di Cordova il premio di miglior regista per *Thumbscrew*. Il suo conciso discorso, tenuto in anфи militari, è un appello affinché ognuno evada dalle proprie "stanze chiuse a chiave, reali o immaginarie". Da allora, alcuni sostengono che sia lei in realtà il vero genio dietro il cinema di Cordova. Il video ha oltre tre milioni di visualizzazioni su YouTube.

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

6 of 18



L'ereditiera

Nel giugno del 1975 Cordova sposa Ginevra Castagnello, modella italiana ed erede di una ricca famiglia di banchieri. Un anno dopo, i due acquistano una vasta tenuta sui monti Adirondack ribattezzata il Picco, ex casa per le vacanze dei Rockefeller. Poco dopo aver dato alla luce un figlio, Theodore, Ginevra viene ritrovata morta in seguito all'accidentale annegamento in un lago della stessa tenuta. Nella sua morte molti vedono l'origine dell'autosegregazione di Cordova e la ragione della scelta del male come tema ricorrente dei suoi film.

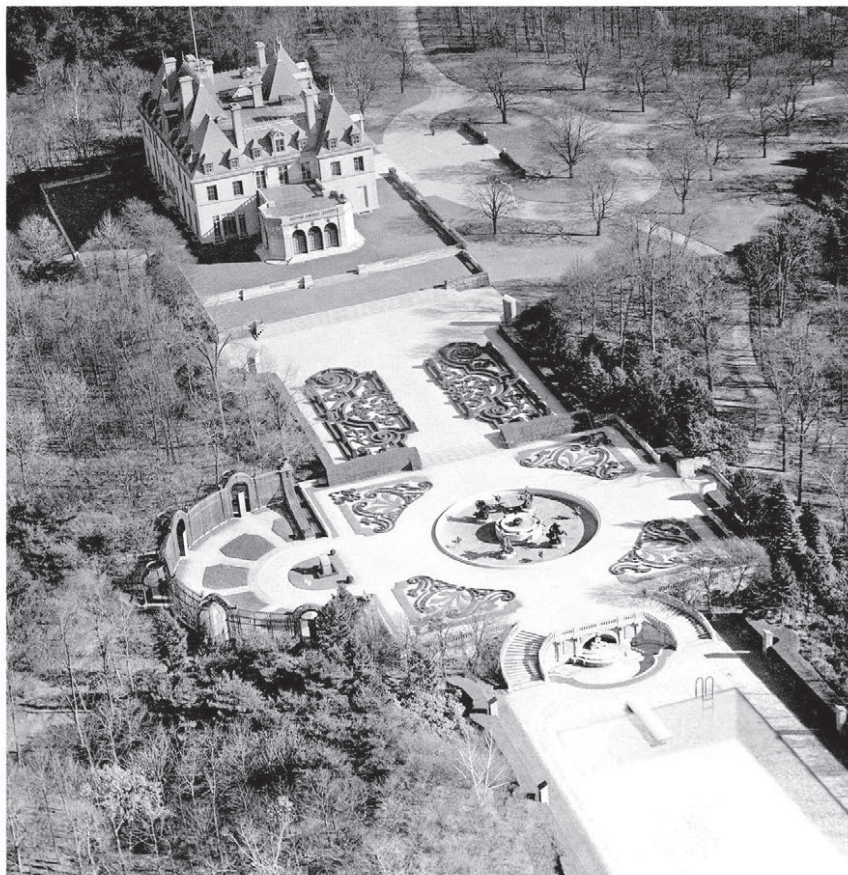
[f Like](#) < 34[t Tweet](#) < 61[g +1](#) < 32[in Share](#)

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



7 of 18



Il Picco

A partire dal 1976, Cordova vive e gira i propri film in una tenuta di oltre 120 ettari nella parte settentrionale dello stato di New York, costituita perlopiù da lande selvagge a nord del lago Lows. Il fatto che la proprietà sia così isolata – il paese più vicino è Crowthorpe Falls, 829 abitanti – e, come risaputo, protetta da un reticolato militare alto sei metri è stato oggetto di molte voci e congetture riguardo al genere di vita che Cordova vi conduce.

Like < 71

Tweet < 25

+1 < 2

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



8 of 18



La musa

Marlowe Hughes, attrice dalla bellezza leggendaria, divenne la seconda moglie di Cordova durante le riprese di *Lovechild* (1985), anche se l'unione fu annullata appena tre mesi dopo. La Hughes si è sempre rifiutata di rilasciare dichiarazioni tanto sull'uomo quanto sul matrimonio, ma l'estenuante prova nei panni della moglie di un politico che si mette a caccia del proprio ricattatore – il quale la minaccia di divulgare il suo passato di prostituta bambina – le valse le critiche più entusiastiche della sua carriera. Il film, vietato ai minori, fu l'ultimo di Cordova a essere distribuito nelle sale.

Like < 1

Tweet < 48

+1 < 54

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

9 of 18



Disastro o abile strategia di marketing?

At Night All Birds Are Black (1987), decimo film di Cordova su un'adolescente che si sottopone a inimmaginabili orrori pur di ritrovare suo padre, fu condannato dall'Organizzazione americana dei produttori cinematografici e portò a indignate proteste da parte di manifestanti di fede cristiana (*sopra*). Dopo che una giovane donna ebbe una crisi isterica durante una proiezione di prova, la Warner Bros. decise di non distribuire la pellicola. Qualche mese più tardi si cominciò a sentir parlare di proiezioni illegali organizzate nel vasto intrico di gallerie nel sottosuolo di Parigi, la Ville Lumière.

Like 65

Tweet 18

+1 32

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



10 of 18



Nel ventre delle città

Le proiezioni clandestine dei film di Cordova – le *red band screenings* – ebbero inizio dalle catacombe di Parigi, un labirinto di cunicoli risalente al XII secolo i cui muri, particolare quanto mai appropriato, sono costruiti con ossa umane. Le proiezioni sotterranee si diffusero poi rapidamente in tutta Europa, in America e in Giappone. Fu l'inizio della trasformazione di Stanislas Cordova nel sovversivo stregone di un mondo terribile e oscuro liberato dagli orpelli della società del denaro.

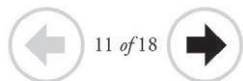
Like 21

Tweet 14

+1 3

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

Simbolo di sovranità

Nella famigerata intervista rilasciata a *Rolling Stone* nel 1977 – l'ultima volta in cui il regista ha parlato in pubblico – Cordova sottolinea che l'inquadratura preferita tra tutti i suoi film è il primo piano dell'occhio dell'assassino in *Figures Bathed in Light*, un occhio che descrive cripticamente come "sovrano, mortale, perfetto". Confessa inoltre che l'occhio era in realtà *il suo*, e un attento esame del fotogramma rivela nell'iride l'immagine di una donna che grida. Quando Cordova spari dalle scene, i suoi fan – che si autodefiniscono "cordoviti" – adottarono queste parole come slogan e una versione stilizzata dell'immagine come simbolo, impiegato per segnalare le proiezioni clandestine dei suoi film.

[Like](#) 25[Tweet](#) 39[+1](#) 81[Share](#)

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



12 of 18



Ultima fermata Cordova

In una stazione della metropolitana di Berlino, il primo ottobre 1989 alle 2:14 di notte, una giovane donna studia le arcane istruzioni per raggiungere il luogo della proiezione di *La Douleur* (1989).

Like < 90

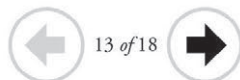
Tweet < 76

+1 < 51

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



Preludio all'inferno

Chi partecipa alle red band screenings raramente parla di ciò che vi avviene. Secondo alcune voci, le proiezioni – che si svolgono nel buio più assoluto all'interno di edifici fatiscenti o in gallerie sotterranee teoricamente inaccessibili – sono talmente agghiaccianti che ogni tanto qualche spettatore sviene dalla paura. Secondo altri, si trasformano in rave orgiastici che durano per giorni. Sopra, un anonimo street artist a Detroit balla in attesa della proiezione di *Wait for Me Here* (1993), primo vero e proprio horror di Cordova, su una serie di delitti irrisolti che terrorizzano una sperduta cittadina del South Carolina. Lo stesso street artist ha in seguito affermato che guardare il film era stato come “abbandonare il proprio io, attraversare l'inferno e rinascere”.

Like 88

Tweet 32

+1 8

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



14 of 18



L'emulo

Nel febbraio del 2000, in una cartiera abbandonata di Kalamazoo, nel Michigan, viene rinvenuto il cadavere mutilato di una bambina di otto anni, Amy Andrews. Le autorità riscontrarono sul corpo ferite simili a quelle subite da Alice Reinhart, la piccola vittima di *Wait for Me Here*. Dopo l'arresto di un sospetto, il ventiduenne Hugh Thistleton, la perquisizione del suo appartamento porta alla luce DVD pirata delle cosiddette "black tapes" di Cordova – i suoi ultimi cinque film –, circostanza che induce la famiglia Andrews a fondare Amy's Light, un'associazione impegnata nell'acquisto e distruzione delle copie illegali dei film di Cordova di cui si fa commercio anonimo in rete.

Like < 54

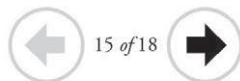
Tweet < 12

+1 < 8

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



Diffamazione

Il 12 maggio 2006, ospite del telegiornale *Nightline*, il celebre giornalista investigativo Scott McGrath annuncia che la sua prossima indagine avrebbe riguardato Cordova, sostenendo inoltre che il regista era “un predatore, della stessa risma di [Charles] Manson, di Jim Jones, del colonnello Kurtz” (il barbaro sterminatore di *Apocalypse Now*): bisogna “toglierlo di mezzo... senza scrupoli di sorta”. Due giorni dopo, gli avvocati di Cordova (*sopra*), citano McGrath per diffamazione, chiedendo un risarcimento di un milione di dollari. Dopo la risoluzione della causa in sede extragiudiziale, si scopre che il giornalista aveva inventato la sua presunta “fonte riservata”, un ex autista di Cordova: McGrath viene licenziato dalla rivista *Insider*.

Like 75

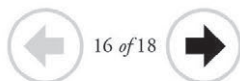
Tweet 54

+1 2

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)



Splendida figlia

Nel 1986 Cordova sposa la sua terza moglie, la stilista francese Astrid Goncourt. I due hanno una figlia, Ashley, che all'età di otto anni compare nell'ultimo film conosciuto del padre, *To Breathe with Kings* (1996). Ashley diverrà in seguito famosa come pianista prodigio, sotto lo pseudonimo di Ashley DeRouin, debuttando alla Carnegie Hall a dodici anni. Ashley Cordova è stata trovata morta in un magazzino abbandonato di Chinatown il 13 ottobre 2011. Aveva 24 anni.

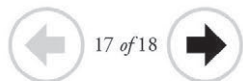
Like < 50

Tweet < 49

+1 < 7

Share

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

L'attesa

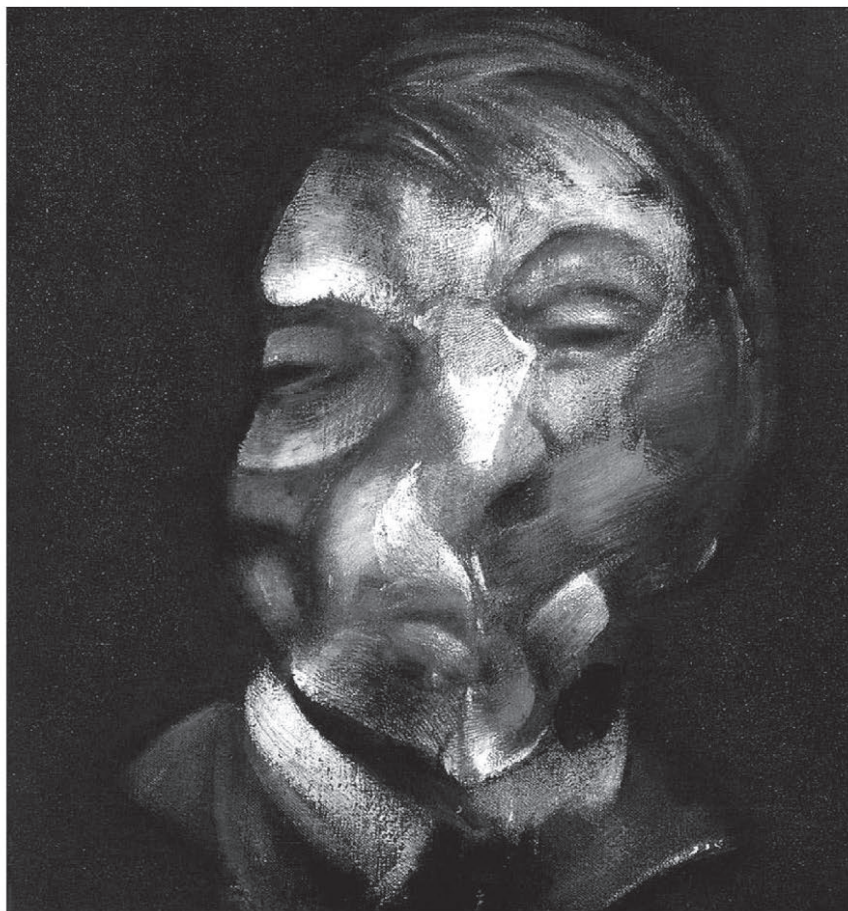
Cordova non rilascia dichiarazioni pubbliche dal 1977. Secondo indiscrezioni emerse nel 2003, all'epoca stava lavorando a un nuovo film, provvisoriamente intitolato *Matilde*, ma non esistono prove che le riprese siano mai nemmeno iniziate. In segno di supplica perché il regista realizzi una nuova pellicola, i cordoviti hanno adottato il simbolo dell'uccello rosso, che appare fugacemente in ognuno dei suoi quindici film; un simbolo di austera bellezza, dell'impulso umano alla libertà e, nonostante un orrore inimmaginabile, della possibilità di trascendenza.

[Like](#) 78[Tweet](#) 21[+1](#) 12[Share](#)

L'ultimo enigma

Oct. 14, 2011 | [Add a Comment](#)

18 of 18



Sussurro finale

Qualsiasi voce sul regista viene dissezionata e analizzata in un fan site invisibile chiamato Blackboards. A fronte di indiscrezioni che vogliono il regista colpito da demenza o da una malattia deturpante, se non addirittura morto, un piccolo indizio su di lui è emerso il 2 giugno 2008, quando un anonimo impiegato di Christie's a Londra ha passato alla stampa un atto di vendita relativo a un'asta di arte contemporanea. Rivelava che *L'autoritratto di Francis Bacon* era stato venduto per una somma a otto cifre a un certo S. Cordova.

Un grande lampadario che inondava di luce dorata gli invitati al party, questo vedevo dallo specchio con la cornice di bronzo sopra la mensola del camino. Sobbalzai nell'individuare una persona che a stento riconoscevo: me stesso. Camicia azzurra button-down, giacca sportiva, terzo o quarto drink (stavo perdendo il conto), appoggiato contro il muro come se fossi io a tenerlo in piedi. Davo l'impressione di essere non a una festa ma in un aeroporto, in attesa del decollo della mia vita.

Ritardo infinito.

Ogni volta che mi piantavo in queste soir e di beneficenza, vecchie scene della mia vita da sposato, mi chiedevo come mai continuassi a venirci.

Forse mi piaceva stare davanti a un plotone di esecuzione.

“Scott McGrath, che piacere vederti!”

Magari potessi dire la stessa cosa, pensavo.

“Stai lavorando su qualcosa di figo?”

I miei addominali.

“Tieni ancora quel corso di giornalismo alla New School?”

Mi hanno consigliato di prendermi un anno sabbatico. In altre parole? Tagli di spesa.

“Non sapevo che eri ancora in citt .”

A questo non avevo mai una replica. Cosa credevano, che fossi stato esiliato a Sant'Elena come Napoleone dopo Waterloo?

Ero a quella festa grazie a Birdie, una delle amiche di Cynthia, la mia ex moglie. Trovavo tanto spassoso quanto gratificante che, nonostante ne fossero passati di anni da quando mia moglie mi aveva lasciato per nuotare verso mari più blu, un compatto banco di sue amiche vorticasse intorno a me come se fossi un relitto interessante, alla ricerca di un pezzo da salvare e portarsi a casa. Birdie era bionda, sui quaranta, e in due ore non si era praticamente mai staccata dal mio fianco. Ogni tanto la sua mano mi stringeva il braccio, segnale che il marito, un tizio che lavorava con gli hedge fund (*così fund tutti*), era fuori città e i tre figli custoditi da una babysitter di Guantanamo. Solo una convocazione da parte della padrona di casa per mostrarle la cucina nuova l'aveva strappata da me.

“Non ti muovere da qui,” mi aveva detto.

E io avevo fatto *precisamente* quello. *Questo relitto voleva restarsene sommerso.*

Scolato il resto del whisky, stavo per tornare al bar quando sentii vibrare il BlackBerry.

Sgusciai oltre la porta alle mie spalle e uscii sul pianerottolo del piano superiore. Era un messaggino del mio vecchio avvocato, Stu Laughton. Non sentivo Stu da almeno sei mesi.

Figlia di Cordova trovata morta. Chiamami.

Chiusi il messaggino e cercai “Cordova” su Google, scorrendo i risultati.

Era vero. E c'era pure il mio cazzo di nome in diversi articoli. “Scott McGrath, screditato giornalista...”

Appena questa notizia dell'ultima ora si fosse diffusa nel party sarei stato l'uomo nel mirino, mi avrebbero tempestato di domande.

All'improvviso ero sobrio. Scivolai tra la calca, lungo la scala curva di marmo. Nessuno mi rivolse la parola mentre afferravo il cappotto, passavo davanti al busto di bronzo della padrona di casa (che, con una spudorata licenza poetica, la faceva somigliare a Liz Taylor) e varcavo il portone, con i gradini della villetta che mi depositavano sul marciapiede della Novantaquattresima Est. Mi diressi verso la Quinta Avenue respirando l'aria umida di ottobre. Fermi un taxi e montai a bordo.

“Quarta Ovest all'angolo con Perry Street.”

Mentre partivamo, tirai giù il finestrino e sentii stringersi lo stomaco man mano che prendevo coscienza della realtà: *Figlia di Cordova trovata morta*. Com'era l'intemerata che avevo fatto alla tv nazionale?

Cordova è un predatore – della stessa risma di Manson, di Jim Jones, del colonnello Kurtz. Ho una fonte riservata che ha lavorato anni per la famiglia. Qualcuno deve toglierlo di mezzo... senza scrupoli di sorta.

Quell'ispirata uscita mi era costata la carriera e la reputazione – per non parlare di duecentocinquantomila dollari – ma non per questo era meno vera. *Anche se probabilmente avrei dovuto fermarmi a Manson.*

Non potei che ridere di me stesso per quella sensazione di essere un bandito in fuga; o forse il paragone più azzeccato era con un super-ricercato estremista politico. Eppure dovevo ammettere che c'era qualcosa di elettrizzante nel vedere di nuovo quel nome – Cordova – con la possibilità, magari, *magari*, che fosse il momento di ricominciare a correre sul serio.

2

Venti minuti dopo entrai nel mio appartamento al 30 di Perry Street.